

lori; la banderuola di tutti i venti, e pur di disporre di tutto e su tutti in questo misero paese di 10 mila e più abitanti, farebbe lega anche con Sant'Antonio per non lasciare il potere. Qui in S. Antonio, ovvero, vi è un Consiglio Municipale, questo però non esiste che *pro forma*, perché quel che vuole il Sindaco quello si fa, e non vi è chi osasse mettergli contro. La Giunta poi non esiste, che di nome poiché le deliberazioni della stessa, si preparano belle e scritte dal Segretario, il quale le presenta a D. Basilio, e questi a sua volta apponendovi per primo la sua firma, fa sì che gli Assessori come tante pecore vengano in ufficio, leggono e firmano dopo del Sindaco. Non è forse un nuovo sistema, cotesto che risparmiando discussioni, attriti, ed opposizioni, mena a termine gli affari del Comune molto spicciamente e senza perdita di tempo?

E per dirne una, per oggi, del come le cose del nostro Comune procedono, basta accennare ai lavori per Largo Parrocchia i quali sono fatti come si suol dire in economia, mentre si avrebbero dovuto bandire le aste pubbliche, e procedono perciò come meglio a D. Basilio piace non tenendosi conto di un ricorso alla quarta Sezione del Consiglio di Stato, presentato contro tali lavori. La prudenza quindi di un buon Amministratore sarebbe stata quella di aspettare la decisione di tale ricorso per non esporre il Comune ad una serie di danni incalcolabili ma niente di tutto ciò. E non è solo tale ricorso che avrebbe dovuto indurre il Sindaco a soprassedere da un'opera che si è voluta qualificare di pubblica utilità mentre non lo è, — vi è pure una perizia impugnata da un tal Pasquale Ianni, per i lavori medesimi — e se, come pare il Comune resterà soccombente chi ne pagherà le spese?

Ma per oggi basta, in altra mia vi terrò informato minutamente delle gesta Amministrative di questo nostro D. Basilio, il quale a precedenti molto lusinghieri qual pubblico Ufficiale, quelli cioè di due inchieste sulla groppa — A rivederci quindi al prossimo numero.

## La Morale negli Appalti Municipali

Allorché l'Eccellentissimo Marchese di Campolattaro per votazione unanime del nostro Consiglio Comunale, venne proclamato Sindaco della Città di Napoli, le prime parole che pronunziò nella nuova Assemblée eletta, furono quelle, che bisognava ristabilire la morale nella nostra amministrazione municipale — parole che raccolte dalla stampa plaudente, si disse che contenessero tutto un programma di riforme nella pubblica azienda, e di provvedimenti di rigore contro coloro che del Municipio avevano fatto un mercato. Da quel giorno però fino ad oggi, le parole sono rimaste parole, perché riforme non se ne sono avute, e provvedimenti di rigore non è a sperarne, ammenoché l'egregio Sindaco non stia studiando la demolizione di palazzo San Giacomo, ove gli *affaristi* oggi più che prima imperano!

Ma di parole altisonanti e di facili promesse i buoni contribuenti partenopei ne tengono le tasche piene, e vi occorre ben altro per ristabilire la morale negli uffici Municipali.

Comprendiamo che all'egregio Sindaco questo nostro linguaggio forse dispiacerà, ma certi fatti che tutti vediamo svolgersi in taluni dei detti uffici, meritano oramai la più larga pubblicità; così almeno il paese saprà, in qual modo da avidi speculatori vien saccheggiata la Cassa Municipale, e come al Municipio si garantiscono gli interessi napoletani.

E per venire quindi allo svolgimento dei fatti palesi ed immorali, che da anni formano oggetto di discussione fra la gente onesta domandiamo all'illustre Sindaco di Napoli:

Sa egli i motivi per quali la Prefettura annullò gli appalti delle manutenzioni stradali municipali ai signori Grossi, Ammendola, Manfredonia ed altri?

Se non andiamo errati, perchè questi signori avevano avuto il coraggio civile di assumere le imprese medesime col 46 per cento di ribasso; — quale ribasso con le spese contrattuali, i diritti di ingegnere, quelli di scritturazione, lo impiego dei capitali, etc. sorpassa il 60 per cento — In altri termini, quello che altri non può fare con la tariffa municipale, perchè bassissima, per cento, essi lo avrebbero fatto per quaranta!

Ora se il Prefetto del tempo, in omaggio alla morale, annullava tali appalti, è onesto domandiamo che gli stessi appaltatori, da quel tempo ad oggi, per favore, eseguono gli stessi lavori col 10 o 16 per cento di ribasso?

Una delle due: — o allora esistevano frodi per accordi taciti fra appaltatori ed ingegneri municipali; ed il Municipio in questo caso aveva il dovere di far la luce, e non servirsi mai dei medesimi appaltatori per le manutenzioni, anche in via provvisoria. — Se invece, come è, gli ingegneri del Municipio sono onesti, allora perchè favorire i ripetuti appaltatori di una concessione provvisoria che oramai dura da più anni, accontentandosi di un rilascio del 16 per cento, quando essi stessi avevano accettato il 46 per cento? Ameremmo sapere da chi è preposto alla Direzione dell'Ufficio tecnico Municipale quante centinaia di migliaia di lire il Comune è pagato in più da quell'epoca fino ad oggi? Ed un altro fatto:

I lavori della 2ª Direzione tecnica sono affidati a quattro appaltatori, i signori Vosa Luigi, Salzano Mauro, Pagano, e Ferrara Michele; il Vosa ed il Mauro con appalto al 30 per cento di ribasso, il Ferrara e ed il Pagano con il 21.

Ora essendo scaduti gli appalti i suddetti appaltatori, potrebbero continuare a lavo-

rare per un altro anno, perchè venne pattuito l'anno di rispetto; — ma che cosa avviene? i signori Ferrara e Pagano, con lettera disdicano il contratto; il Vosa ed il Salzano invece continuano, anzi fanno di più, chiedono di volersi assumere per quest'anno il contratto dei primi, col ribasso che essi han fatto al Municipio.

Ma domandiamo; come si spiega che coloro che lavoravano col 21 per cento di ribasso si ritirano perchè dicono di non riuscirvi, mentre vi sono coloro che fanno lo stesso lavoro col 30 per cento, e cercano pure di assumersi altri allo stesso prezzo, e vi riescono?

Qui sta l'enigma, che noi però scioglieremo!



## DOMANDE

### COSA SIA INFERNO ?

E se Cristo scese coll'anima sola o anche col corpo?

L'avvocato Lebano si riserva la proprietà letteraria

III.

La seconda *id est circa quod*. Nell'assieme il Seno di Abramo era il luogo sacro presso il Pomario mistico del Sinedrio dove si conservavano i corpi dei Profeti, e dei Sacerdoti.

Passo in Ezechielle e veggio cosa dice di questi Inferi c. 8. — Et introduxit me ad Otium Antri, et vidi, et ecce parvum foramen in pariete, et dixit ad me. Fili hominis fode parietem. Et cum parietem fodissem apparuit ostium unum, et dixit, ad me ingretere, et vidi abominaciones pessimas quas isti faciunt hic: Et ingressus vidi!!! Et ecce omnis similitudo reptilum et animalium abominatio: et universa Idola Domus Israel depicta erant in pariete in circuitu per totum — L'abominatio di Ezechielle che vede sono i Judi, et anguria accipientes. La voce è composta da due voci latine — Ab — Ominor, che vale il prendere gli augurii, come si ha presso i Romani dal volo degli augelli, e dalle viscere degli animali. — In S. Matteo fra l'altro si osserva al cap. XXII che la voce *abominatio* è intesa per culto degli Idoli — E si conosce da ogni saputello, che nel vaticinio doveva precedere sempre l'omninatione, ed i sacrificii. Le Sirene, ed i Cureti appresero tale virtù da Care, come Plin: attesta l. VII.

Gli emblemi, g'Idoli, i Simboli, che Ezechielle vi scorse erano tutte le Mistiche lezioni che le Sirene, e gli Eopti davano agli Alunni per la conoscenza di tutte le Religioni, Arti, e Scienze che esistevano nel creato, e scienza, nei tempi vetusti non si comunicava che solo tra i veli del Mistero. La voce Symbolaion vale *signum, argomentum*, e deriva dalla voce Symbasis *id est comparatio*.

Luciano nel Dialogo *de Luctu* sostiene che l'Inferno dei suoi tempi era un luogo profondo, e tenebroso sotto la terra. In Plat: l. 2 de rep: si riscontra che in quei tempi ogni azione buona, o male ne andavano a dar ragione quotidianamente in Inferis. Errico Stefano confuta taluni autori, e fra gli altri Teodoro Beza, e prova che gli Inferi dei Pagan non furono mai da nessuno autore antico creduti semplici sepolcri, ma bensì luoghi sotterranei ove vi andavano i vivi a purgare le colpe, e dopo la morte agli Iniziati dava un compenso, che i Greci dicevano *Phernhe*, ragione per la quale, il luogo fu detto *Pherne*. La prima voce vale *propeter quid*. La seconda vale — Tutto ciò che è sopra più, come la dote e l'estradote — *Pherna*, che noi diciamo Paraphernali — La dote comune degli uomini è la vita, la ricompensa dopo la morte, è il Phorna.

In Ovidio l. IX delle met: nella fav: 13, d'Ino e Melicerta si legge con grafico pennello l'Inferno dei Pagan e vi si ravvisano non altro le catacombe e la Partenope.

« Est via declivis funesta nubila saxo,  
« Ducit ad Infernas per muta silentia sulas.  
« Stix nebulas exolat iners, umbraeque recentes  
« Descendunt illac, simulacra que umbra sepulcris,  
« Pallor hiemsque tenent late loca Senta: Novique,  
« Quasi sit iter, Manes, Stigiam quod ducit ad Urbem,  
« Ignorant, ubi sit nigri fera regia Ditis.  
« Mille capax aditus, et apertas undique portas  
« Urbs habet... »

Ecco la traduzione:

Entro del sasso scende qui un sentiere  
Fra l'tenebror funereo; e duce sotto  
All'aula, ove il silenzio muto ha 'l trono.  
Sol pigra nebbia il vacuo Stige esala,  
U' scendovni le nuove Ombre a sepolcri...  
Poiché completo è 'l Simulacro, e 'l Busto...  
Un gelido squallor tutt'invade  
Quei Latiboli 'mmensi sacri a Senta (1)  
Io conobbi il camin che duce a Mani  
Dell'urbe Stigia sconosciuta al volgo.  
Ove ha il tenebror sua Reggia Dite;  
Che di mille, e mille aditi è capace...  
E per ovunque ha sfioracchiate buca...  
Qui l'urbe ha sede...

Non veggio altro in questo Inferno di Ovidio che un Urbe sotterraneo, in dove nella parte più ima vi andavano ad essere collocate le Urne, i Simulacri, g'Idoli nei Sepolcri. Nè era permesso ai Novizii, agli Alunni, a coloro che non erano *perfecti* di conoscere

(1) E da Senta sorella di Opi ebbero nome i sentieri arcani.

le strade che traducevano all'Urbe Stigia dove stavano collocati i Mani. Le porte di cui parla Ovidio, sono le porte dei Triclinii che sono nell'Urve. In seguito il poeta ne fa la descrizione delle differenti Sezioni a cui tale sotterraneo Urbico era destinato. Quanto è grandioso quel verso in cui si veggono le Ombre dei morti eromper dai Penarii, e volitare fra gli orrori dell'Urve.

Ovidio nel parlare delle Ombre recenti, intende de' cadaveri da poco pervenutovi, di cui è fresca la membranza, ed è facile che la fantasia riscaldata vi rivede le Ombre, o sia l'immagine del Defunto; la quale era anche nell'Urva scolpita. Nell'ultimo libro dell'Odissea il Poeta da Mercurio per associare le anime dei Proci uccisi, che assomiglia a vespistrelli striduli in un antro oscuro, che fra loro battagliano.

Quindi le traduce immediatamente nel Boscetto Elisio dove stavano tutt' i simulacri degli eroi negli Idoli.

Bella, anzi bellissima è anche la discesa di Orfeo negli Inferi, che si legge al principio del canto del Poeta Peligno, in cui vi è quella bellezza poetica che non ha paragone, quando al suono della lira di Orfeo ed al carme — *Exangues flebant animae*. Ma questi versi di Ovidio hanno avuto la disgrazia di essere stati commentati da miseri Pedagoghi, e che non conoscevano il Mistero.

Umbrà, o Teologo, è voce pimandria di *Oum — Bra*, la prima è apocope di *Oumo*, che nel vetusto attico vale *Nomen, persona, rappresentatio a quo — Tou — mon idest meum*. La seconda è parimenti voce attica antichissima che vale precisamente il Palio che si dava in premio ai vincitori dei Certami. Nell'assieme presenta il mistero dell'apparizione dell'Ombra che si figurava presedere nella celebrazione dei Misteri, e designare il Nume, l'Idolo, per il quale la festa si celebrava. Con un poco di logica si può spiegare ciò che S. Luca dice, che i Demoni pregavano Gesù di non respingerli nell'abisso. — Se i Demoni fossero stati gli Angioli della Creazione dantati alle pene eterne del fuoco, e che si trovavano di già nelle pene, a che la preghiera? Acciò non avesse loro nell'abisso, e nel Tartaro cacciati. Se erano spiriti prescienti, come va che a prima vista non conobbero il Cristo? — Se dantati, a che predicar del Vangelo per salvarli? — Il dannato è dannato, non v'è Tribunale, Corte di Appello e Cassazione, ed una corrotta, stolta, ed ignorante magistratura, che rende favori non sentenze. — Con ciò debbo concludere, che Gesù indentrato negli Inferi d'Iniziazione, in dove non vi pervenivano che i soli Dei Triboli, Diaboli e Demoni, quest'ultimi che in Luciano, Platone Sophocle, Euripide, Eschile, Aristophane ed altri si veggono figurare da Sacerdoti del Mistero, o siano i custodi degli Idoli; avendolo conosciuto — gli dissero, che non lo aspettavano. — Convinti, domandarono perdono dei loro errori, e che non li avesse cacciati nel Tartaro in dove si gettavano i corpi dei profeti. Gesù vedendo la loro conversione gli abbracciò, e g'iniziò nei Misteri del Vangelo, ed secum eduxit al dir di Ruffino, e di altri Sommi SS. Padri; e furono i suoi grati e fedeli discepoli.

Seneca il Vate fra Latini Atto 3º. *Scena Seconda*, è stato quello che più di ognuno altro ne ha fatto conoscere, cosa erano gli Inferi.

Dal ritorno dagli Inferi di Ercole furente, si vede chiaro, che questi Inferi, non erano altro, che la stazione sicura, e tuta degli Idoli da Sacerdoti, e custodi dell' Ercole Mistero posseduta, e scrupolosamente guardata, perchè l'occhio dei profani non iniziati vi pervenisse.

Analizzo ora la parola *Abisso* — per non far dare di cozzo ad altro errore. — *Abissus*, dice S. Agostino, Est omnis humida natura atque substantia circumque diffusa per Maria, et flumina, et antea et per occulta; simul uno nomine Abissus vocatur. Infernus significans id quod est sub, et infra nos. Sicut superius quod supra nos est. La voce *Abissus* è composta da *A — byssos* — La prima vale *sine*; la seconda *fundum — id est sine fundo, vel profundum*. Negli antri vi esisteva l'Abisso, il quale è un vasto e profondo pozzo, di cui non si vede il fondo e fa orrore a guatarsi. Questo abisso è nel più intimo piano delle Catacombe, da me più volte veduto, tanto nelle Catacombe di Napoli, di Parigi, e di Roma. Aristotile ne fa parola di questo Inferno e cosa sia nel suo trattato — Περὶ — Κοσμοῦ nel trattato del Mondo o dell'ordine C. III l. 1 al titolo. Η' τῆς νῆς θαλάττης ὄρος Καὶ Θέσις — Della Gea Talassia — Natura ed ordine.

« E' desso quel Mondo ed Universo che lo Inferno l'appellano.

I luoghi tenebroso si dissero Inferi da Infer — Infra, inferius, poiché sotto dei monti erano costruiti. E' in questi luoghi che i Gentili inventarono la favola di starvi la magione di Plutone, e che da Minosse Radomonte, ed Eaco si giudicava della opinione de' morti e del luogo che ad essi spettava; reggia di Pluto che in greca favella significa ricchezza, e da Latini si disse, *Ditis* le dovizie. In Sofocle nelle Traclinie si osserva che *Deianira* dice, che non si può giudicare della vita di uno se non dopo la morte.

« Vetus hoc dictum est priori seculo celebratum  
« Quod non liceat de cuiusquam vita indicare  
« Prinsquam mortuus sit.

Per le cerimonie che si adempivano negli Inferi si dissero Inferie gli Inferi, cerimonie

che si adempivano per onore la memoria de' defunti, come si vede nella tragedia di Oreste, dove Elena fece presentare alla sua sorella Clytemnestra per mezzo della sua figlia dei doni.

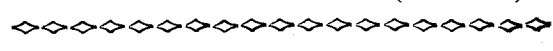
In Euripide Bacco nel dar conto a Core della morte di Penteo, soggiunge, che mentre le Orgie celebravano i Misteri negli Inferi, si era presentato Penteo travestito da donna, ed in questa tragedia non si osserva che g'Inferi non sono altro che i tenebroso luoghi di iniziazione, ove le Orgie celebravano il Mistero, e Penteo fu ridotto in pezzi, perchè non iniziato si era permesso di penetrarvi.

« Quo accepto ad Inferos.

« Ibi manebit interfectum maternis manibus.

La voce Penteo in latino non voleva dire altro che luctus.

In ogni festa mistica, o d'iniziazione era rappresentato prima il lutto, e poi la gioia. (Continua)



## COMMESSI ED APPRENDISTI

Storia del grande commercio napoletano

II.

Stasera le sale dell'Eden, a S. Lucia, saranno allietate da danze e brindisi. La *Legza dei commessi* fa banchetto. E' così, polfarbacco, che si pensa all'avvenire del bisognosì! — *Gaudemus et bibamus*; — novelli galiardi inneggiano alla fratellanza commerciale e dimenticano, fra applausi, discorsi ed evviva, che quel banchetto è costato sei lire a persona, tanto quanto basti a sfamare, per quattro giorni, i compagni disoccupati, o che guadagnano meschinamente. Ma sapete voi, perchè si fa festa? Non credete a quello che si scrive e si dice; la ragione intima, occulta, che quasi nessuno sa e che noi della Colonna non ignoriamo (quale segreto vi è per noi?) è una sola: *un neppino con la vecchia società dei commessi ed apprendisti, mummificata e sconosciuta da parecchi*. Insomma vogliono fare l'accoppiamento, la fusione, e fanno fracasso, sfoggiano, come fanno tutti g'innamorati di questo mondo, un lusso straordinario. Per som a sventura, però, gli informi non sono sufficienti. La *sposa futura* (vecchia e incartapeccata società di cento e poco più apatici) vuole unirsi alla *Legza*, ma a patto che l'articolo dote, il capitale, uguagli il suo; *quinticimila lire*, quasi quasi. Purtroppo la *Legza* non conta che due mila lire, e qualche frazione, in capitale, quindi, le sospirate nozze, se non si maneggerà differentemente la cosa, abortiranno.

Stasera lo storico motto: *siam tutti fratelli*, farà esultare i mellifui convitati al banchetto, i quali dimenticheranno, fra gli effluvi dei fiori, le danze e lo champagne, la storia del passato, che è *amnestronzento e guida*.

Perdonate a noi, della flagellante Colonna, se mettiamo un pochino di gelo nello spumante vino, che trangugiate, stasera.

Un grande emporio, *massimo* in tutte le cose sue, *buono* per le opere di carità continua; che inneggia sempre al proprio talento, alla rispettiva grandezza, alla ferrea, ma giusta! disciplina; detta una sera, e qualcuno che oggi presiede la festa all'Eden, lo sa, uno spettacolo strabiliante.

Doveva, per ragioni di disciplina, essere espulso un alto impiegato. Sarebbe bastato il solo licenziamento, senza buona uscita e con pessimo certificato, nemmeno per sogno; queste non erano che inezie per l'*umanissimo* patrono della casa primaria; si pensò, si pensò, si decise:

Tutto un giorno fu vergato, da un compagno, di colui che era in cappella, lungo e dettagliato rapporto sulla intera vita commerciale fatta dall'alto impiegato nei magazzini del feroce signorotto. I pochi, rari ed emulianti benefici, concessi allo sventurato, emergevano, per parole roboanti e dettagli minutissimi, le colpe commesse, con parole di fuoco, dovevano e potevano inchiodare alla gogna l'uomo il più indifferente — Un ordine del giorno chiamò a raccolta tutti i capi, un sussurrio annunciava, tra il personale, che qualche grande atto era per compiersi. La sera, in una stanza, che può chiamarsi la *bocca delle denunce*, per le relazioni continue che quel novello monarca, obbliga e riceve; si raccoglievano tutte le autorità della casa, il don Rodrigo alla testa. In mezzo il paziente, di fronte il misero compagno, che aveva copiata la storia rapporto. In un silenzio solenne le parole dell'infame scritto scendevano, a una a una, quali gocce di piombo sul cuore del colpevole; le più cocenti espressioni di sarcasmo scappavano da quella condanna, che era piena di veleno e fiele: quando l'ultima parola echeggiò, nella solitudine terrorizzante di quel tribunale forzato e si spese per lo spazio maledetto, il sommo, il patriarca, il benefattore si avanzò lento, con una mano ghermi il malcapitato, con l'altra gli tolse il *contrassegno del magazzino*, infilato alla cravatta, e indicandogli la porta, gridò:

« Uscite, vi tolgo quello che vi faceva appartenere alla famiglia dei miei impiegati, poichè siete indegno di portarlo ».